

Teoria della mente e autismo

Insegnare a comprendere gli stati psichici dell'altro

Patricia Howlin, Simon Baron-Cohen e Julie Hadwin

MATERIALI
NEUROSVILUPPO



Erickson

TEORIA DELLA MENTE E AUTISMO

Le persone con disturbo dello spettro dell'autismo manifestano un deficit nella «teoria della mente», cioè nell'abilità sia di inferire gli stati mentali altrui (pensieri, opinioni, desideri, emozioni, ecc.), sia di usare queste informazioni per interpretare ciò che gli altri dicono, dando un significato e prevedendo il loro comportamento.

Un volume per insegnare o rafforzare la dimensione cognitiva-interpersonale nei bambini con disturbo dello spettro dell'autismo con un'età verbale uguale o superiore ai 5 anni.

Teoria della mente e autismo si articola in 3 sezioni finalizzate a:

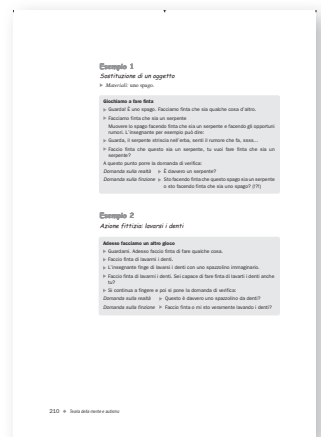
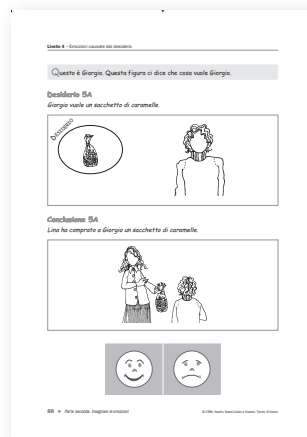
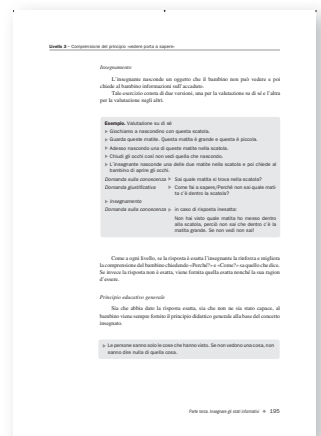
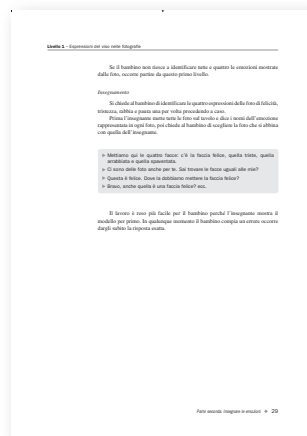
- insegnare il riconoscimento delle emozioni
- promuovere la comprensione delle conoscenze possedute dall'interlocutore
- sviluppare il gioco simbolico.

Ogni sezione fornisce specifiche strategie per:

- stabilire il livello di abilità raggiunto dal singolo soggetto
- determinare il punto di partenza da cui prende le mosse l'intervento educativo
- scegliere il materiale da utilizzare a ogni livello
- identificare le procedure educative da seguire.

Punti di forza del testo sono la struttura a schede di semplice consultazione, la chiarezza del linguaggio utilizzato e il solido supporto scientifico della teoria di partenza.

Un testo indispensabile per applicare nella pratica didattica quotidiana la Teoria della Mente con bambini in età scolare che presentano un disturbo dello spettro dell'autismo.



Tantissime schede per imparare a riconoscere le espressioni del viso nelle foto, le emozioni nei disegni e quelle causate da situazioni, desideri e opinioni.

Una ricca proposta di attività per insegnare gli stati informativi (percezione, conoscenza e credenza) e sviluppare il gioco del far finta.

GLI AUTORI

PATRICIA HOWLIN

Docente presso l'Università di Londra, è considerata insieme a Eric Schopler e Uta Frith uno dei massimi esperti mondiali di autismo.

SIMON BARON-COHEN

Docente presso l'Università di Cambridge.

JULIE HADWIN

Docente presso l'Università di Kent.

€ 22,50



9 788879 1462952

www.erickson.it

Parte prima

Introduzione

Presupposti e obiettivi del libro

L'autismo è un disturbo complesso che danneggia molti aspetti del funzionamento infantile: in particolare sono lo sviluppo sociale e quello della comunicazione a risultare disturbati perfino in soggetti di normale intelligenza non verbale. Queste difficoltà sono poi aggravate da schemi rigidi di comportamento, interessi ossessivi e routine.¹ Sebbene il cosiddetto «enigma dell'autismo»² abbia suscitato una quantità enorme di studi, le sue cause non sono ancora sufficientemente conosciute: anche se in numerosi casi appare evidente l'importanza di fattori genetici, nel momento in cui scriviamo questo volume non è stato trovato alcun meccanismo specifico di trasmissione genetica.

A livello terapeutico si possono utilizzare trattamenti efficaci, generalmente di natura comportamentale, per ridurre parte dei problemi secondari associati all'autismo,³ mentre si dimostrano più difficili da gestire le difficoltà interpersonali e della comunicazione, ed è proprio su queste difficoltà che ci focalizzeremo.

Precedenti tentativi di migliorare i deficit sociali e comunicativi nell'autismo

Ci sono centinaia di studi che pretendono di potenziare le abilità interpersonali e comunicative di bambini e adulti con autismo.⁴ Trattamenti farmacologici, vitaminici e dietetici, ovvero interventi fondati su terapie quali l'*holding* (l'abbraccio forzato), la musicoterapia o la *pet therapy* (l'avere un animale domestico da accudire), o ancora programmi di comunicazione facilitata, di stimolazione sensoriale e fisica e altro ancora, tutti hanno i loro fautori. Purtroppo però le pretese di successo sono raramente confortate da prove sperimentali.

Gli interventi dimostratisi più efficaci sono quelli che comportano un alto grado di strutturazione focalizzandosi direttamente sul miglioramento delle abilità interpersonali e comunicative.⁵ In parecchi studi⁶ si è lavorato sull'impiego di coetanei non disabili come coterapeuti e si sono anche messe a punto tecniche efficaci per ridurre l'ansia quando si interviene per migliorare le interazioni.⁷ Al fine di sviluppare le abilità interpersonali si possono poi utilizzare il gioco di ruolo e le tecniche di drammatizzazione, mentre le videoregistrazioni possono servire

come mezzo di verifica per ridurre comportamenti inappropriati quali un uso inadeguato dello sguardo, smorfie o vocalizzazioni.⁸

Limiti dei mezzi tradizionali di intervento

Sebbene i programmi di comunicazione e abilità interpersonali possano avere un notevole effetto positivo su alcuni aspetti del funzionamento sociale, risulta per altro spesso limitata la generalizzazione dei comportamenti acquisiti a contesti nuovi; inoltre manca spesso un miglioramento più generale della «comprensione sociale». Di frequente si registra una scarsa sincronia tra le abilità verbali e quelle non verbali come contatto oculare, sorrisi e gesti.⁹ Siccome però le difficoltà di comprensione sociale sono caratteristiche dell'autismo come disturbo generalizzato dello sviluppo, non c'è da meravigliarsi se i programmi di intervento che cercano di ridurre i deficit specifici ottengono un successo limitato. Si può quindi ragionevolmente aspettarsi che, concentrandosi sullo sviluppo degli aspetti chiave della comprensione sociale, si ottengano cambiamenti più diffusi in tutto il comportamento sociale. In altre parole, invece di cercare di modificare comportamenti specifici in specifiche situazioni, si interviene per migliorare la comprensione sociale ottenendo forse mutamenti qualitativi più ampi nelle abilità sociali e comunicative dei soggetti.

Quali sono però gli aspetti chiave della comprensione sociale, più suscettibili di avere un impatto di tale portata sullo sviluppo complessivo? Studi recenti condotti su bambini normodotati hanno evidenziato l'importanza dello sviluppo di una «teoria della mente» ed è su questo aspetto che a nostro parere dovranno insistere i programmi di intervento a venire.

Il bambino normodotato come lettore della mente¹⁰

La «teoria della mente» si riferisce all'abilità di *inferire gli stati mentali degli altri*, vale a dire i loro pensieri, opinioni, desideri, intenzioni e così via, e all'abilità di *usare tali informazioni per interpretare ciò che essi dicono*, dando significato al loro comportamento e prevedendo ciò che faranno in seguito. Quando i bambini cominciano a parlare è evidente che parlano di azioni in termini di stati mentali. Fin dai 18-30 mesi, i bambini normodotati si riferiscono a tutta una gamma di stati mentali quali emozioni, desideri, opinioni, pensieri, sogni, finzioni, ecc.¹¹⁻¹² e alcuni studi sperimentali dimostrano che all'età di 3-4 anni la teoria della mente del bambino si è già ben sviluppata.

Dennett¹³ ha suggerito che l'*acid test* per verificare se un bambino sappia o meno leggere la mente scaturisce da situazioni che comportano false credenze. Ciò significa che se il bambino sa che i soldi sono nel vecchio vaso cinese ma sa anche che il ladro pensa siano nel cassetto della scrivania, alla domanda «Dove cerca i soldi il ladro?» il bambino dovrebbe rispondere che li cercherà nel posto sbagliato, vale a dire nel cassetto. Proprio usando una situazione che comporta la presenza di una falsa credenza, Wimmer e Perner¹⁴ hanno dimostrato che un bambino di circa 4 anni è in grado di superare test di questo genere.

La figura 1.1 mostra un adattamento della loro procedura.¹⁵

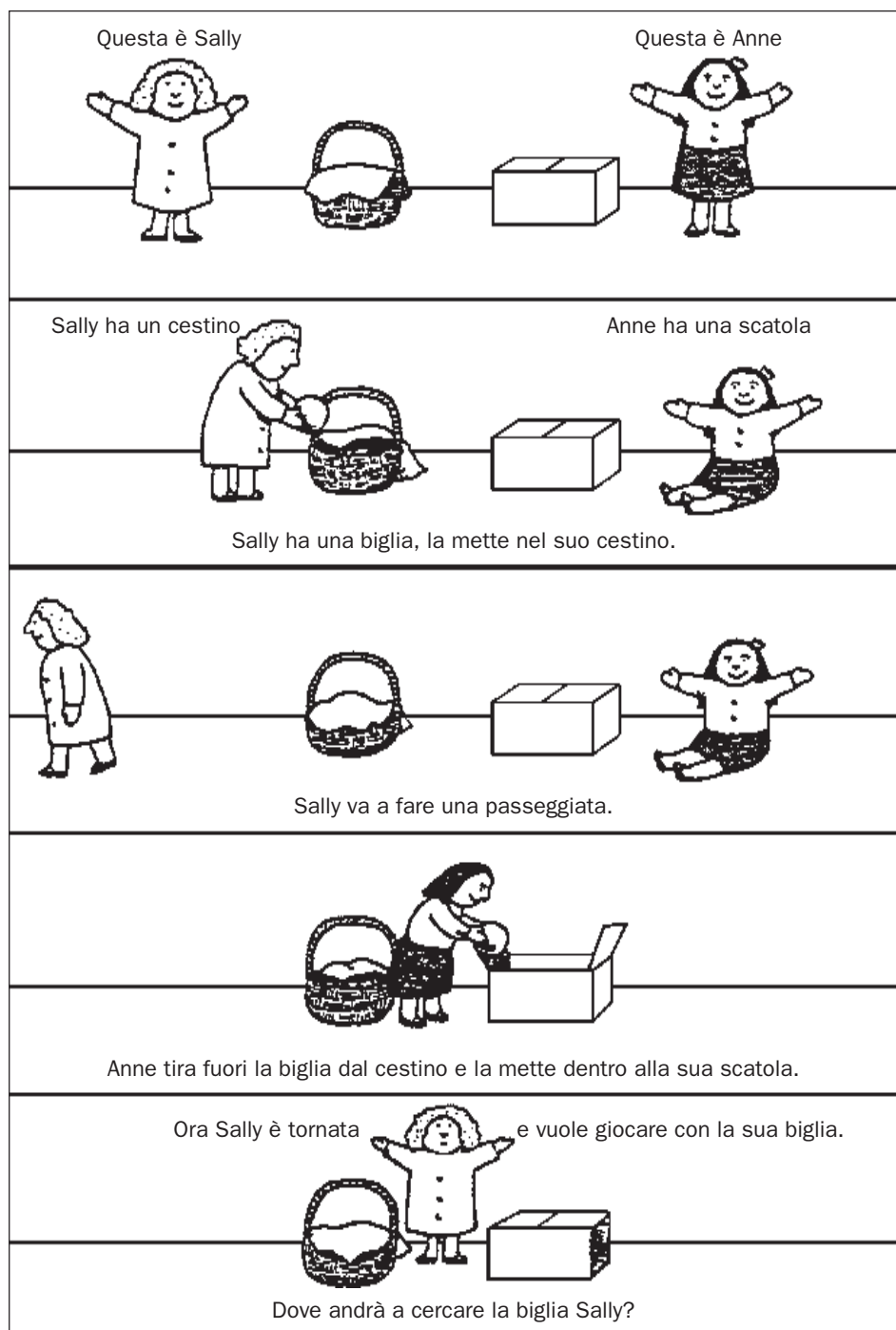


Fig. 1.1 La scenetta di Sally e Anne (per gentile concessione di Baron-Cohen, Leslie e Frith, 1985).

È evidente che il test comporta la comprensione del fatto che dal momento che Sally non era presente quando la sua biglia è stata spostata, non ha nemmeno potuto vedere che è stata spostata e perciò non sa che è stata spostata; di conseguenza crede che si trovi tuttora dov'era prima. Alla domanda «Dove va a cercare la sua

biglia Sally?», la grande maggioranza dei bambini di circa 4 anni risponde correttamente.

L'abilità di comprendere le false credenze è complessa, perché il bambino deve tenere conto dell'opinione di Sally se vuole prevedere esattamente il suo comportamento.

I bambini normodotati sembrano comunque perfettamente consapevoli del fatto che le persone hanno le informazioni in testa, cioè che hanno «stati informativi», anche molto prima dei 4 anni. Un segno precoce di tale comprensione è la loro capacità di superare i test di prospettiva visiva. Si possono identificare due livelli di prospettiva visiva, il primo, detto livello 1, riguarda l'abilità di inferire che cosa vede un altro; tale livello risulta presente già a due anni di età.¹⁶ Ciò significa che fin dai due anni il bambino sa mettere o togliere dalla vista gli oggetti quando glielo si chiede. Il livello 2 riguarda l'abilità di inferire come l'oggetto appare all'altro e sembra che ciò richieda più tempo; in effetti i bambini riescono a svolgere compiti di livello 2 solo dopo i 3-4 anni.

Per esempio, se gli si mostra il disegno di una tartaruga dal verso giusto o all'incontrario a seconda del lato del tavolo da cui si guarda, un bambino di tre anni non riesce a identificare quale delle due prospettive avrà il suo interlocutore nel caso che la prospettiva di quest'ultimo sia diversa dalla sua.

Un passo importante nello sviluppo della lettura della mente collegato a quanto abbiamo detto sopra consiste nella comprensione da parte del bambino del principio che «vedere porta a sapere». Per esempio, i bambini di tre anni sanno facilmente indicare quale fra due persone sa ciò che si trova dentro un contenitore se una di loro ha guardato dentro il contenitore mentre l'altra lo ha semplicemente toccato.¹⁷ Tale abilità dimostra che perfino a questa età i bambini sono consapevoli di quanto sia importante avere accesso alle informazioni al fine di acquisire conoscenze.

Questo per quanto riguarda i test sulla comprensione infantile degli stati informativi, ma per quanto concerne la comprensione del desiderio e dell'emozione?

Si pensa spesso che il desiderio sia il secondo altro stato mentale chiave, accanto all'opinione, per comprendere il comportamento altrui. Tutti i tipi di comportamento diventano interpretabili se si capiscono desideri e opinioni. Per esempio, se guardiamo un film e cerchiamo di capire perché il protagonista entri in punta di piedi nel suo appartamento vuoto, possiamo fare immaginare che lui creda che ci sia qualcuno nell'appartamento e voglia entrare senza essere udito. Parecchi studi mostrano che nei bambini normodotati il desiderio risulta comprensibile prima dell'opinione dato che già bambini normodotati di due anni capiscono bene il desiderio.¹⁸

Ecco perché quando si dice i «terribili due anni» ci si riferisce all'evidente e crescente consapevolezza dei bambini di questo gruppo di età del frustrante divario che sta tra ciò che desiderano loro e quanto desiderano i loro genitori.

Per quanto concerne la comprensione delle emozioni, anche bambini molto piccoli riescono a distinguere le espressioni del viso che indicano felicità, tristezza, rabbia e paura. A tre anni sanno prevedere in che modo le situazioni possono influire sulle emozioni e a quattro sanno tenere conto sia dei desideri sia delle opinioni nel prevedere i sentimenti di una persona. Se per esempio John vuole un libro nuovo ma pensa che ci sia qualcos'altro dentro il pacchetto si sentirà triste.

Insegnamento

Si chiede al bambino di identificare le espressioni che indicano felicità, tristezza, rabbia e paura sui disegni in bianco e nero uno alla volta e a caso.

L'insegnante prima mette sul tavolo i suoi disegni e dice il nome di ciascuna delle emozioni mostrate nei disegni. Poi chiede al bambino di trovare fra le sue quattro facce quelle che si abbinano alle facce dell'insegnante.

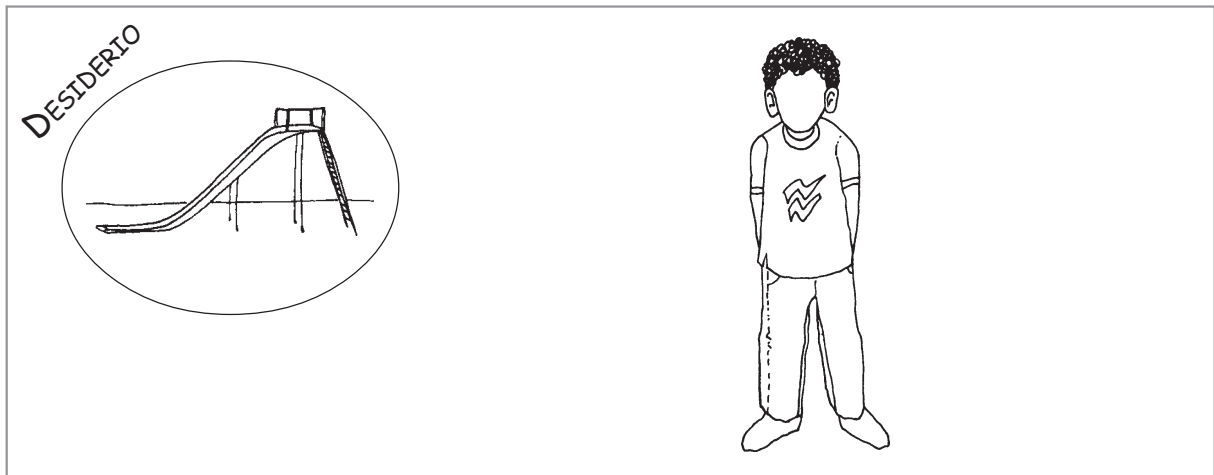
- ▶ Mettiamo qui le quattro facce. Questa è felice, questa triste, questa arrabbiata e questa spaventata.
- ▶ Ci sono altre quattro facce che puoi guardare. Sai mettere insieme le facce uguali?
- ▶ Questa è una faccia felice. Dove dovremmo mettere la faccia felice?
- ▶ Sì, bene, anche quella è una faccia felice! [E via di seguito...]

Il bambino è facilitato dal fatto che all'inizio l'insegnante gli dà un modello. In qualunque punto compia errori al bambino va data immediatamente la risposta esatta.

Questo è Federico. Questa figura ci dice quello che vuole fare Federico.

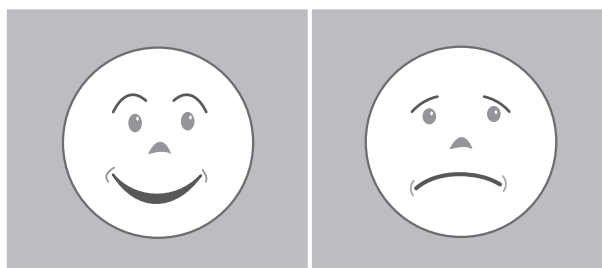
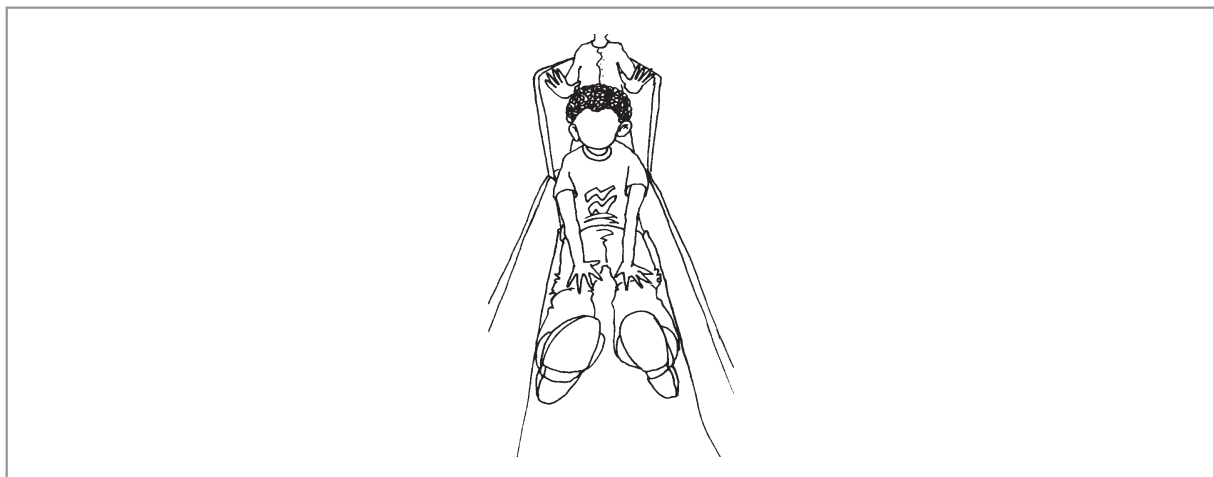
Desiderio 12A

Federico vuol fare un giro sullo scivolo.



Conclusione 12A

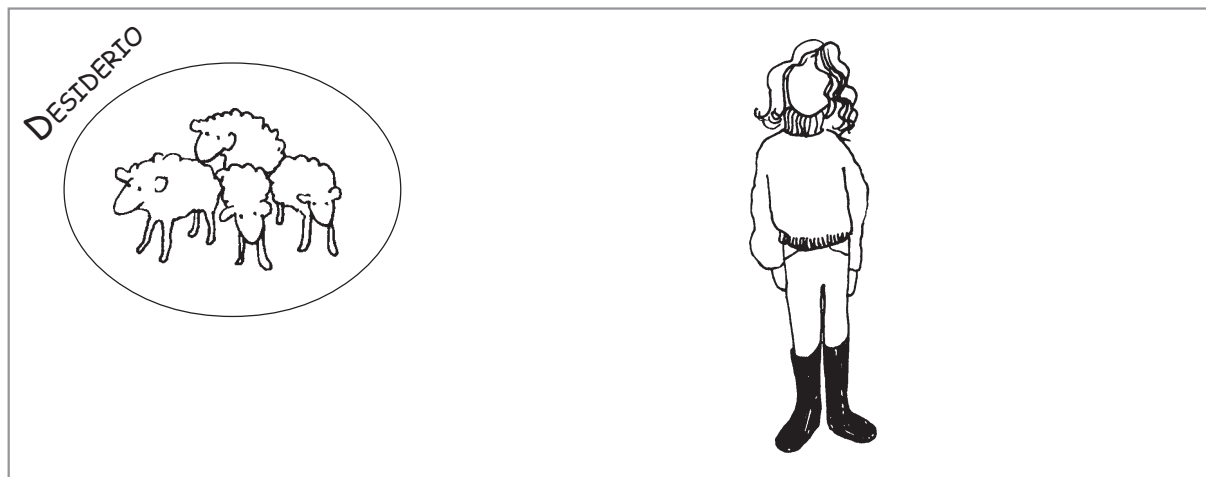
Sabrina spinge Federico giù per lo scivolo.



Questa è Chiara. Questa figura ci dice che cosa vuole Chiara.

Desiderio 4B

Chiara vuole vedere gli agnellini.



Conclusione 4B

La mamma di Chiara la porta a vedere dei maialini.

